

(Da pagina 9)

di 6 miliardi per il tesseramento (4 mila lire in media da ogni iscritto); 4 miliardi per la sottoscrizione; 1 miliardo e mezzo dai parlamentari; 10 miliardi e mezzo per il contributo pubblico. Queste somme saranno, per oltre la metà, messe a disposizione delle organizzazioni locali del PCI e della FGCI. Ecco già un primo criterio politico che per noi è di fondamentale importanza: ci piace vedere che cosa faranno, a questo proposito, gli altri partiti. Ai Comitati Regionali e alle Federazioni spetterà dunque una prima somma di circa 8 miliardi, per la loro quota-parte sul tesseramento e sulla sottoscrizione, e una nuova somma di circa 3 miliardi, quale quota-parte sul contributo pubblico, e cioè esattamente ed equamente, per questa voce, 300 lire per ogni voto comunista.

Ci pare un criterio giusto, che per tutte le organizzazioni in circolazione di far fronte ai loro impegni in proporzione diretta alla loro forza e alla loro influenza, e sulla base di una valutazione assolutamente oggettiva, uguale per tutti, quale è quella del numero degli iscritti e del numero dei voti. A tale somma si dovrà aggiungere una ulteriore cifra supplementare di 1 miliardo per le organizzazioni che, come le Federazioni, le sezioni e nelle zone «bianche», a sottolineare, come è giusto, la necessità di uno sforzo più grande proprio là dove combattiamo in condizioni più difficili. In totale si tratta di una cifra di circa 12 miliardi, oltre la metà dello intero bilancio. E' chiaro che le maggiori disponibilità per le nostre organizzazioni locali non dovranno rappresentare un semplice milligrammo nelle loro condizioni di lavoro né un aggiustamento nelle loro situazioni, ma che esse devono creare le possibilità per operare in modi nuovi, per fare altre cose che finora non è stato possibile fare, per intraprendere iniziative non mai prima svolte.

In concreto non si tratterà di aumentare il numero dei funzionari la cui consistenza non dovrà superare la media attualmente esistente di un funzionario politico ogni 1.000 iscritti, ma di potenziare la loro capacità di lavoro. E si tratterà di concentrare gli sforzi, secondo programmi non di un anno soltanto, per favorire il nascere e lo svilupparsi, a seconda delle località, di iniziative diverse le più rispondenti alle proprie condizioni e alle proprie esigenze, e sempre secondo la linea tradizionale di sicurezza del nostro partito di guardare innanzitutto alle esigenze delle masse, del loro movimento e della loro unità, alle esigenze del popolo e del Paese, con cui in verità si identificano le esigenze stesse del partito comunista. Quando abbiamo condotto le memorabili campagne per il Vietnam, noi abbiamo reso un servizio alla causa del Paese e perciò alla nostra stessa causa, quando conduciamo la campagna per il Referendum nel modo in cui l'abbiamo condotta, noi rendiamo un servizio alla causa della libertà e del progresso e perciò alla nostra stessa causa. E così deve essere in ogni circostanza per tutti noi, e nel concreto per tutte le organizzazioni locali del

partito comunista. Una seconda voce del nostro bilancio sarà costituita dai contributi alle attività editoriali, principalmente per l'Unità, si tratta di una cifra molto più consistente che per il passato, di circa 4 miliardi, cioè la nuova cifra della sottoscrizione annuale. Una terza voce del bilancio (per 3 miliardi di lire all'anno) sarà rappresentata dal contributo allo sviluppo delle attività culturali, nel senso più lato del termine: e vale a dire alla formazione e al rafforzamento di centri culturali, di istituti di ricerca, di sedi di dibattito, di librerie e soprattutto nel Mezzogiorno. In questo ambito si curerà la costruzione di nuove sedi e di nuove case del popolo che dovranno completare ed arricchire nelle varie regioni d'Italia, e particolarmente nel Mezzogiorno, la presenza viva e vitale della nostra organizzazione, per rafforzare il tessuto articolato e diffuso di una struttura democratica, che è garanzia di libertà e di progresso per tutti. E a tali attività vanno aggiunte quelle, sempre più rilevanti, per la formazione e la specializzazione dei nostri quadri, nelle scuole di partito, quelle collegiali e permanenti di Roma, Milano, Reggio Emilia, Bari, e quelle — collegiali e non — che si organizzano e devono organizzarsi, in modi diversi, nelle altre parti del Paese. E a tali attività di sviluppo sempre più vasto di un movimento organizzato, cosciente e combattivo di giovani e di giovanissimi.

Compiti di lotta

Infine: le spese centrali, nelle sue diverse componenti (attività delle sezioni di lavoro, attività e solidarietà internazionale, attività di massa, attività elettorali) incideranno per un totale di 3 miliardi. Da quanto ho sin qui detto — ha rilevato a questo punto il compagno Cossutta — dovrebbe risultare chiaro che per noi comunisti la legge sul finanziamento dei partiti non attenuerà, ma anzi potrà esaltarne le caratteristiche, che a noi sono proprie, di partito di massa e di lotta. Il contributo pubblico ci aiuterà a meglio svolgere i nostri compiti, in piena autonomia, senza ricorrere a nessun'altra entrata che non sia tra quelle che il morale indica; a difendere a garanzia di un complesso di attività e di iniziative, che non possono essere altrimenti, in un'ottica di rigore morale inflessibile questa nostra autonomia che è condizione della nostra stessa forza e della nostra influenza tra i ceti laboriosi della popolazione. Gli altri facciamo come noi, se sono capaci: tutta la vita politica se ne avvantaggerà. Per tutto ciò è chiaro, è indispensabile, è assolutamente indispensabile mantenere ed elevare il contributo dei nostri iscritti, dei simpatizzanti, dei lavoratori. Tali contributi sono essenziali per il nostro bilancio. Ma non solo. Essi sono l'espressione concreta e tangibile della nostra natura di partito operaio e popolare, profondamente e inscindibilmente legato alle fonti mensili della sua forza e alle ragioni della sua funzione. Di qui deri-

va il nostro impegno in questa campagna 1974 per la stampa comunista e per l'Unità. La sottoscrizione di 4 miliardi aperta in tutto il Paese potrà arricchire il bilancio del nostro partito in tutti i campi e principalmente in tutte le nostre attività editoriali. Affrontando specificamente le questioni dell'Unità, il compagno Cossutta ha rilevato poi come il referendum abbia ancora una volta confermato il ruolo determinante dell'organo del Partito come strumento di formazione di orientamento, mobilitazione delle forze di larga politica unitaria. Grande e decisivo è stato il contributo dell'Unità nel far maturare quel processo rinnovatore in atto nel mondo dell'informazione: un giornale comunista e di massa, d'informazione e di orientamento, è espressione e al tempo stesso condizione della nostra autonomia politica, ed è dovere democratico fondamentale. Da questo momento il processo di rafforzamento del Partito all'opera costante di sviluppo della nostra stampa e in primo luogo del quotidiano comunista.

Esso ha registrato successi importanti che confermano le grandi prospettive di ulteriore sviluppo: nel '50, dell'Unità sono state diffuse un milione e trecentomila copie; questa è la cifra che, per un periodo di un anno, il nostro quotidiano — è stata superata il 1. maggio. Nei primi quattro mesi di quest'anno sono state diffuse un milione e duecentomila copie in più dello stesso periodo del '72, quando pure s'era in campagna elettorale e fu superato ogni precedente primato. Al 30 aprile di quest'anno la prima tappa della campagna abbonamenti ha toccato gli 825 milioni: in diffusione del numero del giovedì nelle scuole si è considerevolmente sviluppata, ed anche quella nelle fabbriche come conferma il dato del 10 maggio quando tra gli operai sono state diffuse 80 mila copie in più. Parallelamente all'incremento della diffusione organizzata, aumenta la vendita feriali ordinaria: ormai l'Unità ha consolidato la sua posizione tra i primi tre quotidiani del Paese, ed è in grado di affrontare con serenità e sicurezza la situazione di diffusione e presenza sull'intero territorio nazionale.

Cossutta ha ricordato come questi successi siano frutto di grandi sacrifici, anche dei compagni redattori e amministratori che rinunciano, come è logico, ad una parte del salario contrattuale così come fanno con una parte dell'assegno gli eletti comunisti. Ma la situazione è in questi tempi ancora aggravata (prezzo della carta in vertiginoso aumento, crescenti costi di vendita e distribuzione, incidenza dei costi tipografici, ecc.). In più i contraccolpi delle manovre di concentrazione delle testate, il minor introito pubblicitario dell'Unità. Per fronteggiare la situazione ed anche per sviluppare la presenza e il peso politico del giornale, abbiamo bisogno di una situazione che vada sviluppata a sua duplice caratteristica di grande giornale nazionale e regionale, e di strumento di informazione e di commento.

Pensiamo perciò, ha aggiunto Cossutta, alla creazione di due nuovi centri di stampa dell'Unità per il Mezzogiorno e per l'Italia centrale; al consolidamento e all'estensione delle cronache

con particolare riguardo al Meridione e alle Isole; ad un nuovo e grande rilancio dell'Unità con il sostegno di tutto il Partito e della FGCI. Per questo occorrono grandi mezzi, per gli investimenti e la gestione. A tal fine occorre destinare l'intero ammontare della sottoscrizione per l'Unità di quattro miliardi all'Unità stessa in modo da sostenere lo sviluppo anche in quelle regioni dove la resa non potrà essere immediatamente pari alla portata dell'impegno finanziario ed editoriale — che dobbiamo prevedere. La campagna per la stampa deve dunque assumere carattere centrale, quello del rafforzamento della nostra stampa e della lotta per la libertà d'informazione. Non si intenderebbe il nostro appello ai lavoratori se non spogliato con chiarezza i risultati ottenuti, le tappe da raggiungere, il senso che tutto questo ha nell'attuale fase della lotta politica italiana.

A questo punto il compagno Cossutta ha rilevato come i problemi dell'Unità non siano soltanto quelli del nostro giornale, ma siano di gran misura i problemi di tutta la stampa quotidiana. La crisi dei giornali è oggi sotto gli occhi di tutti. La crisi che ormai da tempo corrodeva le basi strutturali dell'editoria dei quotidiani è esplosa: ne rappresentano gli sbocchi più clamorosi i passaggi di proprietà che si sono verificati, e tradizionalmente più solidi come invece è sempre della Sera e il Messaggero.

I gravi mali che affliggono la stampa italiana, in realtà, non possono non essere inquadrati nel panorama della crisi che attraversa il quotidiano, con minore o maggiore drammaticità, in tutti i paesi capitalisti; tuttavia non si deve sottovalutare il fatto che la particolare acuità che da noi colpisce questo settore deve anche essere attribuita ad una serie di fattori, tutti alla scarsa diffusione dei quotidiani nel nostro paese e poi alla fallimentare politica degli editori e alla colpevole inerzia, per non dire peggio, delle autorità governative. E' indispensabile richiamarsi, anzi, proprio e in primo luogo alle carenze dell'azione governativa, che non ha mai saputo né voluto affrontare seriamente il problema (colui che compie è stato fatto) in altri paesi europei per capire le ragioni dell'attuale situazione disastrosa.

La libertà di stampa

Non si deve dimenticare, infatti, che i governi espressi dopo il 1948 dalla Democrazia Cristiana si guardarono bene dal promuovere una qualsiasi iniziativa a favore della stampa sorta nel nuovo clima democratico (a Milano, a Roma, a Firenze, a Bologna, a Livorno, a Venezia, a Napoli e in altre città) e, in altri paesi, e principalmente in Francia, aveva trovato sostegno ed appoggi d'ogni genere, sino alla confisca delle tipografie non che alla soppressione delle testate che avevano collaborato con il nazifascismo. Nulla a favore della nuova stampa democratica, e aiuti di ogni genere, invece, alle vecchie testate, dal Corriere alla Stampa al Messa-

gero. Gli strumenti per sostenere le vecchie imprese e altre nuove, in funzione antidemocratica, furono, come non ricordarlo: Confindustria, consorzi agrari, banche, aziende pubbliche, industriali, cementieri, fabbricanti di automobili, e spesso, se non sempre, a spese dei contribuenti.

In questo quadro fu facile allora per gli editori prosperare, per gli editori, intendo dire, che erano legati al regime fondato sul monopolio politico della Democrazia Cristiana: appoggi finanziari, favori di ogni genere, il pingue apporto di una pubblicità che per anni guardò più ai contenuti politici che alla reale diffusione dei quotidiani; tutto sembrava garantire loro la più assoluta sicurezza, si da far sopportare le più grossolane incapacità imprenditoriali e le più irresponsabili gestioni; si da oscurare, soprattutto, le ben prevedibili prospettive delle sopravvivenze difficili e da non consentirle di prepararsi di fronte alle tempeste che si profilavano per i quotidiani, costretti ormai ad operare in condizioni di competitività con nuovi e potenti strumenti di informazione come la radio, la televisione e il rotocalco. Tanto che la nostra editoria, pur essendo la più povera d'Europa — povera di lettori e di pubblicità e incapace di rinnovarsi tecnicamente e organizzativamente, ha continuato a fare un esempio, a permetterci, si usi altrorose sconosciuti, quali la costosissima edizione del settimo numero, le chiusure in orari avanzati, oltre a cento altre incongruenze.

Ora, constatata la gravità della congiuntura e le sue inevitabili conseguenze, gli editori hanno deciso di abbandonare il campo: prima i più modesti e più piccoli, i padroni dei giornali che, senza alcun rischio avevano per tanti anni accumulato profitti, i Crespi, i Perrone, e altri con loro, lasciano le loro aziende in pieno dissesto, andandosene, secondo il loro incondizionabile stile, dopo essere stati lautamente indennizzati dal capitale pubblico o semipubblico.

Ed è che ci impegnare, con un sì è voluto mai porre mano, restano più gravi che mai: il deficit complessivo dei quotidiani è valutato oggi in Italia, per il 1974, in oltre 80 miliardi di lire. Qui sta la minaccia più pesante alla libertà di stampa, nel deficit spaventoso, appunto, che pone i giornali alla mercé dei gruppi finanziari più potenti. A rendere tanto gravoso il passivo stanno da una parte i costi sempre crescenti e dall'altra la totale mancanza di provvedimenti da parte dello Stato, cui spetta il dovere costituzionale di tutelare, nei fatti e concretamente, il diritto alla libertà di stampa. I costi sono divenuti insopportabili per una serie di fattori, che vanno dalla crescita incessante dei prezzi delle materie prime (in primo luogo quello della carta raddoppiato nel volgere di pochi mesi e che minaccia di non stabilizzarsi più) all'aumento di varie altre voci di spesa. Per cui l'esitazione e i ritardi del governo ad autorizzare l'aumento del prezzo di vendita a 150 lire hanno costituito, nella nostra concreta realtà, un contributo non già a difendere ma a colpire la libertà di stampa. A tale misura, per dolorosa che essa sia — dolorosa perché andrà a colpire ulteriormente il bilancio dei lavoratori — era

necessario arrivare. Ma evidentemente anch'essa non basta.

Occorrono misure immediate, di più larga portata, quali sono le iniziative proposte dalla risoluzione conclusiva dell'indagine parlamentare sulle condizioni della stampa, per giungere ad una legge sulla stampa che ne tuteli i diritti, garantisca la pluralità delle testate e ne favorisca la gestione economica, attraverso uno sforzo congiunto dello Stato e delle Regioni, le quali ultime possono recare un apporto risolutivo per difendere determinati giornali e per creare dei nuovi, anche sfruttando appieno l'adeguata tecnologia più moderna che vanno utilizzate senza ulteriori remore nella loro piena efficienza per conservare e per espandere iniziative editoriali che possono essere gestite così a costi assai più modesti.

Le feste dell'Unità

Se a tali misure non si arriverà, sarà molto più difficile contrastare l'azione in atto ormai e molto avanzata di concentrazione delle testate, che va a tutto vantaggio dei gruppi economici più potenti e che favorisce l'operazione di potere della Democrazia Cristiana: Fiat, Italcementi, Monti, Rovelli, e ora anche la Montedison sono i beneficiari con la Confindustria (che conserva i suoi quattordici quotidiani provinciali) e le aziende di Stato, della crisi dei giornali. A queste operazioni si oppongono, con una presa di coscienza nuova, seppur palese del mutamento dei tempi, i corpi redazionali e con essi i poligrafici che sono riusciti, con la lotta, a far fallire i tentativi più reazionari ed a condizionare, comunque, l'accesso dei nuovi proprietari, esigendo sostanziali garanzie nella direzione di una più larga ed operante democrazia interna e l'impegno concreto per una politica che esprima le esigenze reali del Paese. Ai giornalisti e ai tipografi che sono scesi in lotta — in una lotta responsabile nella quale la combattività si deve accompagnare alla misura, la fermezza alla ragionevolezza ed al buon senso — va la piena solidarietà del Partito Comunista. Solidarietà che si congiunge all'azione nostra per sviluppare in tutto il paese una vasta e articolata battaglia in difesa della qualità della stampa, in difesa della libertà di stampa e per la riforma vera della radio e televisione, quale battaglia generale di libertà, che per diventare tale e per essere vittoriosa richiede la mobilitazione unitaria dei lavoratori e di tutte le forze democratiche, cui spetta il compito di assicurare, anche per questa via, e respingendo tentazioni economiche di categoria, suggerimenti corporativistici, ricerca di privilegi, lo sviluppo civile del Paese e la difesa delle istituzioni democratiche che ne sono presidio e garanzia.

Sulle questioni della stampa comunista, in collegamento con il lancio della campagna, il compagno Cossutta è tornato nell'ultima parte della relazione sottolineando l'ampiezza delle dimensioni quantitative e qualitative ormai raggiunta da quella

che viene riconosciuta come la più grande iniziativa culturale di massa che si svolge nel Paese. Nel '73 si sono svolte 3 Feste nazionali, 92 Festivali provinciali e ben 4.715 sezioni (1.600 in più del '72). Accanto a 4.937 comizi, si sono tenuti 6.721 incontri e conferenze, 16.748 mostre, 8.874 spettacoli e proiezioni. Ma quel che più conta è il peso politico e culturale di questa complessa e vasta iniziativa, i riconoscimenti, l'ammisione dei mutamenti profondi che un contatto così diretto e creativo con le grandi masse popolari ha determinato nel modo stesso di gestire altre iniziative culturali (si pensi all'esperienza di Venezia).

Il bilancio positivo, e anche i consensi che ci vengono dall'esterno — ha aggiunto Cossutta — non debbono tuttavia impedirci di misurare criticamente il fenomeno, di individuare i suoi punti di debolezza, gli squilibri che esistono, gli interventi correttivi da adottare. Intanto, solo il 48,7% delle sezioni organizzano le feste dell'Unità e ben 4.715 sezioni (1.600 in più del '72). Accanto a 4.937 comizi, si sono tenuti 6.721 incontri e conferenze, 16.748 mostre, 8.874 spettacoli e proiezioni. Ma quel che più conta è il peso politico e culturale di questa complessa e vasta iniziativa, i riconoscimenti, l'ammisione dei mutamenti profondi che un contatto così diretto e creativo con le grandi masse popolari ha determinato nel modo stesso di gestire altre iniziative culturali (si pensi all'esperienza di Venezia).

Il bilancio positivo, e anche i consensi che ci vengono dall'esterno — ha aggiunto Cossutta — non debbono tuttavia impedirci di misurare criticamente il fenomeno, di individuare i suoi punti di debolezza, gli squilibri che esistono, gli interventi correttivi da adottare. Intanto, solo il 48,7% delle sezioni organizzano le feste dell'Unità e ben 4.715 sezioni (1.600 in più del '72). Accanto a 4.937 comizi, si sono tenuti 6.721 incontri e conferenze, 16.748 mostre, 8.874 spettacoli e proiezioni. Ma quel che più conta è il peso politico e culturale di questa complessa e vasta iniziativa, i riconoscimenti, l'ammisione dei mutamenti profondi che un contatto così diretto e creativo con le grandi masse popolari ha determinato nel modo stesso di gestire altre iniziative culturali (si pensi all'esperienza di Venezia).

Il bilancio positivo, e anche i consensi che ci vengono dall'esterno — ha aggiunto Cossutta — non debbono tuttavia impedirci di misurare criticamente il fenomeno, di individuare i suoi punti di debolezza, gli squilibri che esistono, gli interventi correttivi da adottare. Intanto, solo il 48,7% delle sezioni organizzano le feste dell'Unità e ben 4.715 sezioni (1.600 in più del '72). Accanto a 4.937 comizi, si sono tenuti 6.721 incontri e conferenze, 16.748 mostre, 8.874 spettacoli e proiezioni. Ma quel che più conta è il peso politico e culturale di questa complessa e vasta iniziativa, i riconoscimenti, l'ammisione dei mutamenti profondi che un contatto così diretto e creativo con le grandi masse popolari ha determinato nel modo stesso di gestire altre iniziative culturali (si pensi all'esperienza di Venezia).

Gli interventi al CC sulla relazione del compagno Cossutta

DE FELICE

Sulla legge riguardante il finanziamento dei partiti non vi sono state da parte dei compagni in Toscana sinora apprezzabili manifestazioni di dissenso: questa legge è vista, come è giusto, come un provvedimento che ha un carattere di unità democratica del Paese. D'altra parte il movimento democratico ha condotto in tutti questi anni aspre battaglie per affermare i propri diritti, e sono state combattute energicamente le vecchie concezioni autoritarie secondo cui la politica doveva farsi soltanto coloro che hanno i quattrini, abbiamo imposto una giusta attribuzione per il lavoro che svolgono gli amministratori locali, proprio perché alla nostra stessa causa, e dedichino completamente la loro attività agli enti in cui operano, abbiamo strappato l'uso gratuito dei locali pubblici per l'attività dei partiti (sale per conferenze, dibattiti, congressi) ed anche l'uso di determinate strutture per l'organizzazione di grandi manifestazioni come i festival dell'Unità ecc. Anche nel movimento sindacale sono andati affermandosi principi e regole che in un primo momento avevano solo un carattere di riserva: dalle deleghe per i contributi; finanziari direttamente prelevate dalle buste paga, al diritto di assemblea retribuito, ecc. La legge sul finanziamento dei partiti si inserisce in questa logica che noi comunisti abbiamo teso a affermare. Non ci saranno quindi riserve in via di principio. Ci sono però delle riserve, soprattutto in questo momento, per quanto riguarda il finanziamento del MSI. Vale la pena fare una riflessione a questo scopo vanno studiate proposte che colpiscono sino alla confisca dei beni anche i finanziatori (non solo i mandanti e gli esecutori) degli atti terroristici. Per ciò che riguarda le linee generali del bilancio formulate da Cossutta è d'accordo, anche se occorre un confronto e un dibattito. Per la stampa comunista oltre al problema del finanziamento è necessaria una discussione sugli aspetti organizzativi e sui nuovi comizi che dovranno essere affrontati anche alla luce dei risultati del 12 maggio.

NATTA

Condivido le motivazioni sostenute da Berlinguer e da Cossutta a proposito della nostra posizione favorevole alla legge sul finanziamento dei partiti. Ritengo però s'impongano alcune considerazioni, nel merito dei rilievi sollevati dal compa-

DE FELICE

gnò Terracini. La adesione nostra alla legge non è un errore. Credo si sia invece fatto bene a darla. Si tratta di un provvedimento necessario ed opportuno. Ne abbiamo discusso per anni, superando, molto tempo addietro, perplessità e dubbi. Da anni il nostro partito aveva assunto una posizione di principio che riconosceva la necessità di provvedimenti di finanziamento pubblico dei partiti. Si osserva ora che la legge non è popolare. Ma non possiamo fermarci a tale constatazione. La sua impopolarità deriva fondamentalmente da un complesso di elementi che non hanno a che fare con la politica democratica e qualunquistica, che, dalla paura di parlare chiaro, al dire cosa sono i politici e nelle istituzioni. Prendiamo come esempio, in questo campo, c'è una battaglia politica seria da sostenere (non era popolare neanche la trattativa per i contributi del MSI) e la sottoscrizione per l'Unità per conquistare il consenso a provvedimenti che tendono ad affermare la funzione politica del partito. Sapevamo di non poter accettare la via del riconoscimento giuridico e quindi di un controllo sulla vita interna del partito, ma la via di partenza possibile era quella di basarsi sulla consistenza della rappresentanza parlamentare. Questo non vuol dire cristianesimo, ma partire dal realtà dei partiti, ma partire dal consenso che essi riscuotono. Non era inoltre pensabile, con questa legge, affrontare anche l'interrogante dell'esistenza di un partito come il MSI, né che potesse essere un impedimento all'approvazione della legge il fatto che si viene a finanziare anche il MSI. C'erano delle esigenze di carattere generale, di risanamento della vita politica, di cui tener conto, e c'erano anche l'interrogante della necessità, del tutto legittimo, del nostro partito.

SCHIAPPARELLI

E' giusto il richiamo al rigore nel costume di vita del nostro partito, sotto tutti gli aspetti. In proposito, richiamo gli accordi secondo i quali tutte le pubblicazioni centrali a pagamento vanno inviate alle Federazioni nei quantitativi di cui ciascuna di esse è provvista, quindi tali pubblicazioni non debbono essere regolarmente pagate. Non sempre però questi accordi vengono rispettati, anche se va riconosciuto che la situazione è notevolmente migliorata, specie per quanto riguarda le Federazioni meridionali. Rapporti amministrativi corretti debbono caratterizzare il nostro costume di partito. Vi sono invece alcune Federazioni che similispetti negativi vanno corretti. Ricorda anche che la prossima edizione dell'Almanacco del partito per il 1975, da utilizzare nella campagna elettorale, non deve contenere dati che smentiscano quanto viene affermato in questa relazione. Da questa ulteriore considerazione bisogna trarre nuovo impulso alla nostra battaglia politica per isolare e ridurre la forza politica del MSI.

CAPPELLONI

A sottoscrizione del quattro miliardi per la stampa comunista non ancora ufficialmente lanciata, i dati in possesso della nostra amministrazione ci dicono che sono stati già raccolti 450 milioni di lire. E' un'ottima base di partenza, ed insieme una conferma della volontà di tutto il Partito di raggiungere e superare anche quest'anno l'ambizioso traguardo che ci siamo proposti: pur in presenza del già operante finanziamento pubblico dei partiti. Che questo sia l'obiettivo del Partito confermano anche altri due dati significativi. Intanto, la sottoscrizione di un miliardo e mezzo per la campagna del referendum, pur tra squilibri notevoli, ha dato un contributo notevole, e un'ottima base di partenza, ed insieme una conferma della volontà di tutto il Partito di raggiungere e superare anche quest'anno l'ambizioso traguardo che ci siamo proposti: pur in presenza del già operante finanziamento pubblico dei partiti. Che questo sia l'obiettivo del Partito confermano anche altri due dati significativi.

TORTORELLA

Ciò che caratterizza nel nostro paese il processo di concentrazione delle testate — che è già avvenuto, in altri momenti, in tutti i paesi capitalisti — non è tanto o più la presenza di primo piano che tende ad assumere — anche per la debolezza del capitalismo privato — l'azienda pubblica o sovvenzionata dallo Stato. La vera minaccia è la resistenza che a questo processo e alle sue conseguenze viene da parte di un vasto movimento democratico, il cui contenuto essenziale è il movimento operaio organizzato e, in esso, il nostro partito. Occorre sottolineare con forza il significato politico generale di questa battaglia (di cui un momento sono stati lo sciopero e le manifestazioni di giornali e tipografi dei giorni scorsi) proprio perché essa non appartiene ad una esperienza settoriale, ma fa parte della lotta generale, che anche noi abbiamo voluto e di cui il nostro partito ha avuto il merito storico di essere stato protagonista. Per l'affermazione del sistema democratico costituzionale per lo sviluppo conseguente della libertà democratica.

RUBBI

La campagna per la stampa comunista, che si impegnerà per quattro mesi, deve costituire una grande occasione per un'azione di orientamento attorno alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti. E' necessario ottenere attorno ad essa il consenso delle masse popolari e per scongiurare alcune posizioni sbagliate di riluttanza o addirittura di opposizione. Posizioni, peraltro, che si manifestano laddove più è debole il legame tra il partito e le masse, meno attivo è stato l'impegno del partito per l'autofinanziamento. Credo comunque che occorre ribadire che i 10 miliardi vanno considerati non sostitutivi, ma aggiuntivi delle forme tradizionali di finanziamento del nostro partito.

MOLA

Nel Mezzogiorno attorno a questa legge, insieme ad una posizione prevalente di comprensione, di adesione alla posizione del nostro partito, si sono determinate posizioni errate che vanno dalla sottovalutazione, alla affermazione di un atteggiamento di ostilità libera oramai il partito da un rinnovato sforzo per l'autofinanziamento, infine agli squilibri territoriali gra-

RUBBI

perché così potremo accrescere ulteriormente la partecipazione degli iscritti alla gestione effettiva di tutto il Partito e sviluppare ancora la democrazia interna. Bisogna allora chiarire sino in fondo che il PCI, con l'approvazione della legge, anzi, con il contributo importante dato alla sua stessa elaborazione, essa la leva per meglio condurre la lotta per la moralizzazione della vita pubblica nelle nostre regioni. La sfida che noi lanciamo agli altri partiti è, ebbene, facciamo come noi non deve restare solo una affermazione, ad essa devono seguire iniziative concrete perché effettivamente questi partiti siano costretti ad introdurre, sia nella loro vita interna, sia nella vita pubblica, elementi di moralizzazione e di risanamento. Credo anche che dobbiamo condurre nel Sud una forte battaglia contro qualsiasi posizione di adagiamento; l'impegno perché nelle regioni meridionali il partito si impegni in modo e con possibilità di autofinanziamento deve restare prioritario ed essere perseguito al massimo. In definitiva la legge è una cosa seria e di grande momento del partito e del movimento democratico nel Mezzogiorno, è un notevole contributo per lo sviluppo della democrazia e per gli elementi ancora esistenti di condizionamento politico e anche di corruzione.

MOLA

Questo per ragioni politiche generali che corrispondono all'esigenza di mantenere sempre ed in ogni occasione la più assoluta autonomia ed indipendenza del nostro partito, che occorre avere l'iniziativa. Questo per ragioni ideali che scaturiscono dai caratteri e dalla natura del PCI, che lo fanno un partito diverso dagli altri: il nostro essere diverso, il nostro essere un partito che si regge e si alimenta del contributo dei militanti e dei democratici non devono subire modificazioni. I 10 miliardi dovranno servire a costruire una sorta di fondo di investimenti per promuovere, per incentivare, lo sviluppo di quei settori e di quelle iniziative che sono state indicate nella relazione. Nel la suddivisione di questi fondi di occorrerà muoversi con l'obiettivo di evitare il costituirsi di posizioni opportunistiche e burocratiche, che non occorrerà avere l'obiettivo di superare gradualmente il distacco che esiste oggi tra la diversa forza del partito nelle varie zone del paese.

RUBBI

Il momento in cui essa è stata emanata. Credo, per questo, che questa legge, mentre rappresenta un fatto politico positivo, costituisce, per il partito, un problema di fatto politico impegnativo non solo perché dobbiamo costruire attorno ad essa, il massimo consenso possibile, ma perché dobbiamo essere in grado di condurre la lotta per la moralizzazione della vita pubblica nelle nostre regioni. La sfida che noi lanciamo agli altri partiti è, ebbene, facciamo come noi non deve restare solo una affermazione, ad essa devono seguire iniziative concrete perché effettivamente questi partiti siano costretti ad introdurre, sia nella loro vita interna, sia nella vita pubblica, elementi di moralizzazione e di risanamento. Credo anche che dobbiamo condurre nel Sud una forte battaglia contro qualsiasi posizione di adagiamento; l'impegno perché nelle regioni meridionali il partito si impegni in modo e con possibilità di autofinanziamento deve restare prioritario ed essere perseguito al massimo. In definitiva la legge è una cosa seria e di grande momento del partito e del movimento democratico nel Mezzogiorno, è un notevole contributo per lo sviluppo della democrazia e per gli elementi ancora esistenti di condizionamento politico e anche di corruzione.

TORTORELLA

Ciò che caratterizza nel nostro paese il processo di concentrazione delle testate — che è già avvenuto, in altri momenti, in tutti i paesi capitalisti — non è tanto o più la presenza di primo piano che tende ad assumere — anche per la debolezza del capitalismo privato — l'azienda pubblica o sovvenzionata dallo Stato. La vera minaccia è la resistenza che a questo processo e alle sue conseguenze viene da parte di un vasto movimento democratico, il cui contenuto essenziale è il movimento operaio organizzato e, in esso, il nostro partito. Occorre sottolineare con forza il significato politico generale di questa battaglia (di cui un momento sono stati lo sciopero e le manifestazioni di giornali e tipografi dei giorni scorsi) proprio perché essa non appartiene ad una esperienza settoriale, ma fa parte della lotta generale, che anche noi abbiamo voluto e di cui il nostro partito ha avuto il merito storico di essere stato protagonista. Per l'affermazione del sistema democratico costituzionale per lo sviluppo conseguente della libertà democratica.

RUBBI

Il ruolo che ci spetta in questa battaglia discende direttamente dal modo come noi ci siamo sempre posti e noi poniamo nel confronto e nella lotta. La nostra battaglia politica impegnativa non solo perché dobbiamo costruire attorno ad essa, il massimo consenso possibile, ma perché dobbiamo essere in grado di condurre la lotta per la moralizzazione della vita pubblica nelle nostre regioni. La sfida che noi lanciamo agli altri partiti è, ebbene, facciamo come noi non deve restare solo una affermazione, ad essa devono seguire iniziative concrete perché effettivamente questi partiti siano costretti ad introdurre, sia nella loro vita interna, sia nella vita pubblica, elementi di moralizzazione e di risanamento. Credo anche che dobbiamo condurre nel Sud una forte battaglia contro qualsiasi posizione di adagiamento; l'impegno perché nelle regioni meridionali il partito si impegni in modo e con possibilità di autofinanziamento deve restare prioritario ed essere perseguito al massimo. In definitiva la legge è una cosa seria e di grande momento del partito e del movimento democratico nel Mezzogiorno, è un notevole contributo per lo sviluppo della democrazia e per gli elementi ancora esistenti di condizionamento politico e anche di corruzione.

TORTORELLA

Ciò che caratterizza nel nostro paese il processo di concentrazione delle testate — che è già avvenuto, in altri momenti, in tutti i paesi capitalisti — non è tanto o più la presenza di primo piano che tende ad assumere — anche per la debolezza del capitalismo privato — l'azienda pubblica o sovvenzionata dallo Stato. La vera minaccia è la resistenza che a questo processo e alle sue conseguenze viene da parte di un vasto movimento democratico, il cui contenuto essenziale è il movimento operaio organizzato e, in esso, il nostro partito. Occorre sottolineare con forza il significato politico generale di questa battaglia (di cui un momento sono stati lo sciopero e le manifestazioni di giornali e tipografi dei giorni scorsi) proprio perché essa non appartiene ad una esperienza settoriale, ma fa parte della lotta generale, che anche noi abbiamo voluto e di cui il nostro partito ha avuto il merito storico di essere stato protagonista. Per l'affermazione del sistema democratico costituzionale per lo sviluppo conseguente della libertà democratica.

TORTORELLA

Al termine del dibattito sul secondo punto all'ordine del giorno, il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno approvato la relazione del compagno Cossutta ed hanno dato mandato alla direzione del partito di compilare il nuovo bilancio del PCI sulla base dei criteri indicati nella relazione.